

FRONTIERE FUTURO

"GEPOLITICA: NAVIGANDO LE TURBOLENZE DEL MONDO, UN
CONFINO ALLA VOLTA."



CINA-TAIWAN: ALLE RADICI

ARRAGONI GIORGIO: STUDENTE

La tensione che sta riemergendo tra Cina e Taiwan aggiunge instabilità al già complesso panorama geopolitico globale.

Il nome ufficiale di Taiwan è Repubblica di Cina (ROC) e nasce nel 1949 al termine di una guerra civile combattuta in Cina tra il generale nazionalista Chiang kai Shek, appoggiato dall'Occidente, e il comunista Mao Ze Dong.

In estrema sintesi, il generale Chiang Kai Shek fu sconfitto dopo un conflitto durato oltre un decennio e, insieme a 2 milioni di cinesi, tra cui molti industriali che temevano il comunismo di Mao Zedong, si rifugiò a Taiwan.

Il 1° ottobre 1949 Mao Zedong a Pechino proclamò la nascita della Repubblica Popolare di Cina (RPC).

L'8 dicembre 1949 Chiang Kai Shek a Taipei proclamò la nascita della Repubblica di Cina (ROC) in esilio.

E' dal 1949 che la Repubblica Popolare Cinese considera Taiwan una «provincia ribelle» ma è da quello stesso anno che Taiwan non vuole quella che definisce «annessione».

Ancora qualche notizia storica: tra il 1949 e il 1970, Taiwan divenne una roccaforte dell'anticomunismo, ottenendo riconoscimento da diversi Paesi occidentali e un seggio all'ONU. Tuttavia, le riforme interne di Deng Xiaoping nel 1971 e la politica di avvicinamento della Cina agli USA portarono a un cambiamento di posizione, e così Taiwan perse il suo seggio all'ONU a favore di Pechino e perse anche l'appoggio di molti Paesi occidentali.

NOTIZIE, AGGIORNAMENTI,
TEMI D'INTERESSE

**IL CONFLITTO CINA-TAIWAN E
LE CONSEGUENZE CHE ESSO
COMPORTE.**

ORGANICO DEL PROGETTO

**ARRAGONI GIORGIO:
STUDENTE DEL V ANNO
CIABATTONI MARGHERITA:
STUDENTESSA DEL V ANNO
INSEGNANTE REFERENTE:
PROF.SSA BRECCIA ANNA
AMELIA
PROF.SSA MICOZZI ADELIA**

Nel 1979, venne firmato il "Taiwan Relation Act", che garantiva il supporto militare degli USA a Taiwan in caso di attacco cinese. Lo stesso anno entrò in vigore la "One China policy", con gli Stati Uniti che interruppero i legami diplomatici con Taiwan e riconobbero la presenza di un unico governo cinese. La situazione era ambigua poiché nel trattato non si specificava quale delle due Cines era quella riconosciuta.

La tensione è stata sempre alta nel corso degli anni ed è culminata con la promulgazione nel 2005 da parte della Cina di una legge anti-secessione: si minaccia l'uso della forza in caso di dichiarazione di indipendenza taiwanese. Nel 2016, l'elezione come presidente di Taiwan di Tsai Ing-wen del Partito Progressista Democratico (DPP) e chiaramente filoccidentale, ha portato ad un ulteriore deterioramento delle relazioni e quando nel 2020 gli USA hanno autorizzato la vendita di armi a Taiwan la tensione è ulteriormente aumentata.

Momenti difficili hanno seguito la visita della speaker del Congresso USA Nancy Pelosi a Taiwan nell'agosto 2022 e l'incontro all'inizio del 2023 della presidente Tsai Ing-wen a Los Angeles con il nuovo speaker della Camera McCarthy. Dopo quest'ultimo evento, per tutta risposta, la Cina ha condotto tre giorni di esercitazioni militari mirate, dichiarandosi pronta a combattere. Il presidente Xi Jinping ha espresso più volte il desiderio di riunire Taiwan alla Cina entro il 2049, in occasione del centenario della nascita della Repubblica Popolare Cinese.

La Cina ha numerosi motivi per voler riprendersi il controllo su Taiwan: la reintegrazione di Taiwan nella Repubblica Popolare Cinese (RPC) è vista come un imperativo nazionale per completare la "riunificazione nazionale".

Inoltre, il controllo su Taiwan è anche una questione di sicurezza nazionale: il mantenimento di una posizione dominante nello stretto di Taiwan è strategico per difendere la costa orientale cinese e proiettare potenza nella regione del Pacifico occidentale.

Infine, Taiwan rappresenta una potenza economica regionale con forti legami commerciali e investimenti anche in Cina ed è una delle produttrici dei microchip per PC più potenti al mondo.

*“Solo coloro che hanno visto la guerra
con i propri occhi possono davvero
comprendere la sua assurdità e il suo
orrore”*

Oriana Fallaci, giornalista e scrittrice.

UN APPELLO ALLA PACE E ALLA COMPrensIONE UMNANA

In un mondo segnato da conflitti e violenze, è fondamentale riaffermare con fermezza i valori della pace e dei diritti umani. Ogni guerra, oltre a causare distruzione e sofferenza, comporta una perdita irreparabile dei diritti fondamentali delle persone coinvolte. Come ha scritto Oriana Fallaci, "La guerra è l'atteggiamento di chi non sa nemmeno parlare". In effetti, quando le armi parlano, le voci degli innocenti vengono soffocate e i diritti umani vengono calpestati. Le guerre non risolvono i conflitti, ma li acuiscono, generando una spirale di violenza e vendetta che coinvolge indiscriminatamente anche chi non ha scelto il cammino bellico. Come esseri umani, dobbiamo porre al centro dei nostri sforzi il dialogo, la comprensione reciproca e il rispetto delle diversità. Come disse Mahatma Gandhi, "La pace è la via".

In un mondo segnato da ingiustizie e disparità, è nostro dovere difendere i diritti umani in ogni circostanza, anche durante i periodi di conflitto. Le guerre non giustificano la negazione dei diritti fondamentali come la libertà, la dignità e il diritto alla vita. Nel tessuto della storia, troviamo numerosi esempi di come la guerra abbia strappato via i diritti umani come foglie al vento. Dalle atrocità della Seconda Guerra Mondiale alla guerra in Siria, la storia ci ricorda costantemente il prezzo devastante della violenza. Eppure, in mezzo alle rovine, emergono anche storie di coraggio e resilienza.



IMPLICAZIONI UMANITARIE E GEOPOLITICHE NEL CONFLITTO ATTUALE

CIABATTONI MARGHERITA: STUDENTESSA

Il contrasto in atto, oltre alle importanti conseguenze geopolitiche ed economiche come il danneggiamento dei mercati finanziari e la riduzione delle opportunità di lavoro per i civili, ha avuto ed ha ancora implicazioni umanitarie importanti da entrambe le parti.

In primis, ha influenzato i diritti umani delle persone coinvolte: essi includono la libertà di espressione, l'accesso all'informazione e la libertà di associazione, che possono essere minacciati da restrizioni governative o da un clima intimidatorio e di paura.

In secundis - il conflitto potrebbe degenerare in uno scontro armato senza precedenti, coinvolgendo anche le maggiori potenze mondiali, compresi gli Stati Uniti.

Per onestà intellettuale, va però messo in luce che l'Occidente ha spesso scelto ipocritamente di ignorare la corruzione che domina all'interno dei propri apparati statali. Basti pensare a tutte le violenze che hanno dovuto subire coloro che hanno denunciato pubblicamente episodi di corruzione. Questa è la vera natura dell'Occidente. Il caso di Julian Assange è una prova di quanto affermato. Il celebre whistle-blower australiano nel 2019 ha rischiato la propria vita e la propria libertà per mettere in luce la corruzione e l'abuso di alcune operazioni militari degli USA attraverso la divulgazione di oltre 500.000 documenti segreti ed ha così a nudo la vera essenza di un Paese che si definisce "democratico e aperto al dibattito". Dunque, nessuno può definirsi innocente.

Come Anne Frank scrisse nel suo diario: "Ancora credo nell'intimo bene dell'uomo". È attraverso l'abbraccio della nostra umanità condivisa che possiamo sperare di superare le divisioni e costruire un futuro di pace e prosperità per tutti. In conclusione, la pace e i diritti umani sono indissolubilmente legati. Dobbiamo impegnarci con determinazione per costruire un mondo in cui la pace sia la norma e i diritti umani siano garantiti per tutti, senza distinzioni né eccezioni. Come disse Lady Diana, "Solo se possiamo trovare in noi stessi il senso della compassione, possiamo davvero iniziare a creare un mondo migliore per tutti". È su questa compassione che dobbiamo concentrare il nostro impegno, per illuminare il cammino verso un futuro di pace e giustizia per tutti.

La repressione del dissenso è riconducibile anche ai regimi totalitari comunisti, come quello cinese, che esercita un rigido controllo delle informazioni all'interno del paese. L'apparato di propaganda della Cina è ben radicato e la gestione della verifica dei contenuti informativi sia interna che esterna rimane una priorità assoluta per il PCC. Censura, insomma.

Ma c'è stata un'occasione in cui la voce di chi soffriva maggiormente per il clima asfissiante e repressivo si è alzata più forte arrivando ovunque accompagnata da immagini che hanno fatto la storia. E' accaduto nel 1989, quando a Pechino la Piazza Tienanmen si è tramutata nel palcoscenico di uno dei più tragici spettacoli della storia moderna: un'ondata di proteste pacifiche, guidate principalmente da studenti e intellettuali che ha sfidato il regime autoritario cinese, chiedendo riforme politiche, maggiore trasparenza e libertà di espressione. La rivolta è stata il culmine di anni di malcontento sociale e politico in Cina. Dopo decenni di politiche repressive e limitazioni delle libertà volute dal governo comunista, molti cinesi desideravano un cambiamento. L'ascesa del movimento per la democrazia e i diritti umani ha trovato terreno fertile tra gli studenti universitari e gli intellettuali che si sono

uniti per chiedere riforme radicali. I manifestanti a Piazza Tienanmen hanno avanzato una serie di richieste, tra cui la libertà di stampa, la libertà di associazione, le elezioni democratiche e la fine della corruzione governativa. Le loro richieste riflettevano un desiderio diffuso di una maggiore partecipazione alle scelte politiche e ai processi decisionali.

La rivolta si è conclusa con il brusco intervento del governo cinese che, dopo aver promulgato la legge marziale, ha inviato migliaia di soldati e carri armati a Piazza Tienanmen per reprimere la protesta. La violenta repressione ha portato a un numero di morti e feriti tra i manifestanti che il regime non ha mai comunicato ed ha suscitato condanna internazionale e indignazione in tutto il mondo.

